

stenza diventare grigia, uguale come la steppa, che, pur attraverso le sue bellezze, già rivela agli occhi del fanciullo ignaro e sognante, l'infinita steppa della vita, che attende col suo mistero (1).

11 — L'ETERNO RITORNO

L'infinito, l'eterno, che le creature di Cèchov hanno perduto come superiore e consolante certezza, le perseguita in una forma tutta terrena, con questa invincibile sensazione di un *eterno ritorno* delle cose. La loro vita stessa, annegata nel tedio, sembra la ripetizione di una vita realizzata *ab aeterno*. Anche l'amore, questo sentimento che, forse più di tutti, dà l'impressione di un creativo rinnovarsi dell'anima, appare come un eterno ritorno e persino a Nàdja, la protagonista del racconto *La fidanzata* (1903) l'ultimo di Cèchov, in cui qualcuno vorrebbe vedere un'affermazione di trionfante ottimismo. A Nàdja, che ascolta le espressioni d'amore e di felicità del fidanzato « sembrava di aver sentito tutte queste cose tanto, tanto tempo prima, o di averle lette chissà dove... in qualche romanzo, in qualche vecchio romanzo sgualcito e dimenticato da un pezzo. » E non solo il nostro mondo interiore, ma anche quello esterno che in esso si riflette, anche la stessa natura, nei suoi aspetti più belli, si colora di questa luce: « Nel giardino c'era una pace, un tepore... e brune ombre tranquille si stendevano sulla terra. Lontano, molto lontano, chissà dove, forse fuori della città,

(1) V. ANTÒN CÈCHOV: *La steppa* (nella bella traduzione di Olga Resnevič - Soc. An. Ed. *La Voce*).